



Comune di Ravenna

# ***PROTAGONISTE INVISIBILI***

## ***voci di donne straniere***



*A cura di*  
***Francesca Damiani***

### *Alcuni dati per comprendere la ricerca*

ITALIA – Donne straniere residenti per principali collettività e aree di insediamento, v.a. e % su totale stranieri (2009)

<i>Collettività</i>	<i>v.a.</i>	<i>% su tot. str.</i>	<i>Collettività</i>	<i>v.a.</i>	<i>% su tot. str.</i>
Romania	478.299	53,9	Francia	19.963	60,06
Ucraina	138.318	79,4	Regno Unito	16.124	55,2
Filippine	71.643	58,0	Russia, Federaz.	20.930	81,2
Polonia	74.557	70,6	Rep.Dominicana	14.832	64,7
Moldova	69.407	65,7			
Perù	52.670	60,0	Nord Ovest	738.207	34,0
Ecuador	50.471	58,7	Nord Est	564.745	26,0
Nigeria	26.774	55,0	Centro	564.418	26,0
Bulgaria	28.204	61,3	Sud	219.316	10,01
Brasile	30.363	68,9	Isole	84.966	3,9
Germania	26.029	61,5	<b>Totale</b>	2.171.652	51,3

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat.*

PROVINCIA DI RAVENNA – *Principali Paesi di cittadinanza delle donne straniere all'1.1.2009*

Romania	4.042
Albania	2.8815
Marocco	2.041
Senegal	358
Polonia	1.265
Altri paesi	7.523
Totale	18.044

FONTE: *Sevizio controllo strategico e statistica – RER.*

Le incontriamo ogni giorno, sempre più numerose, da sole o a piccoli gruppi; parlano tra loro in lingue dai suoni misteriosi, che non capiamo. In genere non ci sono narrazioni che le raccontino, talvolta soltanto la cronaca, quando si colora di nero. Il resto è silenzio. Possiamo definirle protagoniste invisibili, la loro invisibilità è testimoniata dal fatto che sappiamo ancora così poco di loro e che troppo poco ci preoccupiamo di guardarle e conoscerle davvero.

Da qualche tempo in Italia la narrazione dell'emigrazione sta iniziando ad emergere, raccontare significa portare alla luce, dare oggettività ad esperienze singole e farle diventare storia collettiva. E' molto importante che ciò avvenga, perché la nostra (ancora) recente memoria di emigrazione tende per lo più a venire rimossa senza lasciarci insegnamenti su quello che ha rappresentato e sulla sua valenza universale nell'esperienza umana. Ancora poco tempo, e anche qui, come nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti, gli immigrati e le immigrate romperanno il silenzio e inizieranno a raccontarsi in prima persona.

Questa ricerca nasce prima di tutto dalla curiosità e dal desiderio di conoscere e dare voce a queste "differenze". Quando parliamo di politiche migratorie non possiamo non mettere a fuoco i soggetti a cui queste sono indirizzate e la conoscenza ne rappresenta il presupposto indispensabile. Pur nell'impossibilità di considerare le donne migranti come un gruppo omogeneo, va sottolineato come esse, al di là delle innumerevoli diversità ascrivibili ai luoghi di provenienza, all'appartenenza a diverse generazioni, alle esperienze maturate nei Paesi di origine, al livello di istruzione e alle competenze possedute, condividono una serie di specificità che appaiono più comprensibili attraverso una lettura di genere. Solo così sarà possibile mettere a punto progetti e interventi che aiutino le differenze a staccarsi dal fondale indistinto, in cui sono appiattite e sfuocate e ad emergere, con i colori che sono loro propri e i diversi destini che ogni protagonista vorrà costruire per sé e per la propria famiglia. Si tratta di specificità che anche se si manifestano con i caratteri della problematicità, spesso rappresentano anche risorse impensate, capaci di ribaltare i consueti stereotipi e la superficialità con cui troppo spesso si guarda al mondo dell'immigrazione. Sebbene, infatti, le donne vivano come tutti i soggetti migranti, le contraddizioni ed i conflitti dell'esodo dai propri Paesi di origine e dell'adattamento ad una nuova realtà, elaborano progetti migratori e percorsi di cambiamento e di gestione dei conflitti in maniera differente rispetto agli uomini. E' evidente, quindi, come la diversa composizione per genere comporti una differenziazione dei progetti migratori, delle aspirazioni e delle esigenze personali e familiari.

Conoscere la realtà delle donne immigrate significa entrare nel cuore di progetti migratori che sono cambiati nel tempo e si sono ridefiniti seguendo rotte nuove. E' di grande rilevanza, ad esempio, scoprire che sono tante nella nostra città le donne che hanno un proprio nucleo familiare, perché questo testimonia un progetto migratorio che da temporaneo tende a diventare di lunga durata. In questo caso cambia notevolmente l'interazione tra l'immigrato e il contesto sociale in cui

è inserito e cambiano le politiche che occorre dispiegare: infatti, quando si tratta, non più solo di immigrazione temporanea e solo legata al lavoro, che è quasi sempre a prevalenza maschile, ma di famiglie, entrano in scena nuovi soggetti sociali che condivideranno con noi non soltanto l'ambiente di lavoro, ma anche quello di vita, la scuola dei figli, l'utilizzo dei servizi sociali e delle strutture sanitarie. Emergono quindi nuovi bisogni e nuove richieste, e si crea una maggiore interazione con il contesto, con il sistema delle risorse e dei servizi. Ma è innegabile che con l'arrivo delle donne e con loro l'aumento delle forme di immigrazione stabile o definitiva, si producono i primi conflitti di identità, le prime reazioni da parte della società ospitante, i primi veri problemi di stabilità e di mutamento, di integrazione e dialogo tra culture diverse. Non è un fatto positivo che a renderci consapevoli di ciò troppo spesso debba essere la cronaca e le notizie urlate in prima pagina con toni da guerra di religione, piuttosto che ragionare insieme cercando di capirsi e di andare oltre i gesti emblematici ed eclatanti che accendono gli animi ma lasciano in ombra le ragioni degli uni e degli altri.

Un aspetto particolarmente ricco di potenzialità è rappresentato proprio dal ruolo molto delicato che le donne ricoprono, un ruolo di mediazione istintiva, che non viene appresa con lo studio, ma maturata sulla propria esperienza: "mediatrici" tra tradizione e modernità, tra chiusura e apertura, tra ripiegamento identitario ed integrazione sociale; ruolo che andrebbe valorizzato e potenziato, creando le condizioni per la sua emersione, anche contro i pregiudizi esistenti nella comunità di appartenenza e nell'ambiente esterno. Anche nel mondo dell'emigrazione infatti le donne ricoprono ruoli diversi e molteplici: sono loro a fare il più delle volte da elemento regolatore del processo di integrazione, restituendo senso a gesti e riti (si pensi all'importanza del cibo, che insieme ai ritmi di vita diversi, rappresenta la mancanza più grande rispetto al proprio Paese di origine, più ancora della lingua), reinterpretando tradizioni e norme alla luce dei valori e dei comportamenti del presente; le donne diventano così custodi della tradizione e della continuità da una parte e protagoniste del cambiamento dall'altra, ponte e cerniera.

## ***Struttura***

Questo studio si propone di dare una lettura dell'immigrazione vista dalla parte delle protagoniste femminili che rappresentano una percentuale sempre più consistente degli immigrati presenti in Italia.

Nella prima parte si presenta quantitativamente l'immigrazione femminile in Italia, tentando di non darne un'immagine univoca, ma di coglierne i molteplici elementi di differenza, e si ricostruisce, sulla base dei dati statistici a disposizione, il quadro dell'immigrazione al femminile nella Provincia di Ravenna.

Nella seconda parte, invece, si riportano i risultati di una ricerca sul campo: individuato un campione di riferimento, attraverso la collaborazione e la disponibilità di alcune donne, che frequentano i corsi di italiano presso la *Casa delle Culture*, organizzati dall'associazione *Città Meticcia*.

Il tentativo è stato quello di portare le donne a divenire "soggetti" attraverso una narrazione di sé e del proprio vissuto, di affermare il proprio diritto ad esserci e ad avere una propria storia.

Nella parte conclusiva del testo vengono suggeriti spunti operativi per l'individuazione di percorsi di promozione umana e sociale, di formazione, orientamento e valorizzazione delle donne che arrivano nella città.

Si è scelto di non affrontare il tema delle donne immigrate coinvolte in attività illecite e/o incappate nelle maglie della giustizia, considerandolo un argomento che merita una trattazione approfondita a parte, onde evitare facili semplificazioni. Andrebbero infatti individuati percorsi di recupero sociale ed interventi formativi e lavorativi ad hoc che favoriscano il recupero della dignità e dell'autonomia economica ed esistenziale dell'individuo.

Entrare nella vita di queste donne, ascoltare le loro testimonianze è stato un momento importante dell'indagine. Le speranze, i timori, le emozioni e le aspettative narrate mi hanno aiutato a comprendere meglio il loro universo, a cogliere l'unicità della persona al di là di facili generalizzazioni.

Allo stesso tempo, la memoria autobiografica ha aiutato loro a prendere maggiore consapevolezza dei loro vissuti, delle loro scelte e dei processi inconsci che le hanno determinate.

Prendere la parola e raccontarsi, infatti, ha rappresentato un momento qualificante di questo lavoro perché ha permesso alle intervistate l'affermazione della propria soggettività e una riflessione sulla propria esperienza. Nello stesso tempo è stata un'occasione di rottura di un isolamento e, in alcuni casi, ha scaturito istanti di grande intensità emotiva.

E' stato inoltre un modo per leggere non solo la soggettività di queste donne, ma anche aspetti della nostra società, delle sue strutture, del nostro tempo storico e della nostra "cultura" che si riescono a comprendere con maggiore chiarezza attraverso le loro parole.

Le donne immigrate sono state intervistate in forma libera per far sì che si esprimessero spontaneamente, anche se, per avere informazioni di base omogenee, nel porre le domande, si è seguita una traccia precedentemente elaborata.

Per garantire la loro privacy si è scelto di non far comparire i loro nomi e cognomi.

Molte donne erano restie nel rendersi disponibili all'intervista ed è stato in certi casi difficile conquistarne man mano la fiducia, riuscire a comunicare la propria condivisione dell'esperienza narrata e a creare quel clima di sintonia emotiva che porta l'intervistata a lasciarsi andare.

Le interviste sono per lo più brevi in quanto la conoscenza della lingua, come emerge dalla maggior parte di esse, è ancora percepita come un ostacolo per comunicare (alcune delle intervistate sono nel nostro Paese da pochi mesi).

In certi punti ho preferito non ritoccare l'italiano con cui le mie interlocutrici si sono raccontate, per fare in modo che fosse anche lo stile espressivo a raccontarci un po' più di loro e dare così valore aggiunto alle loro testimonianze spontanee.

## ***Conclusioni***

Esaminando questo studio emergono alcune possibili indicazioni su cui riflettere per programmare un percorso non solo di solidarietà, ma anche di promozione umana e sociale rivolto alle donne immigrate; andrebbero, infatti, individuate strategie ad hoc per permettere loro di sviluppare il proprio presente ed il proprio futuro nella valorizzazione delle loro risorse.

I principali ambiti di intervento possibili nella realtà locale per una pianificazione attenta ai problemi di queste nuove “protagoniste invisibili” potrebbero essere i seguenti:

1. *Migliorare le opportunità di accesso ai servizi.*

Una delle strade per offrire alle donne straniere concrete opportunità di inserimento sociale consiste nel garantire pari opportunità di accesso ai servizi. Non pare infatti sufficiente che gli strumenti legislativi sanciscano l'uguaglianza dei diritti, ma occorre affiancarli da dispositivi di informazione e facilitazione che tengano conto delle differenze linguistico-culturali delle utenti.

Una delle iniziative intraprese con successo a tale riguardo è indubbiamente rappresentata dalla pubblicazione da parte della Regione Emilia-Romagna di opuscoli plurilingue, che chiariscono nodi cruciali della legislazione e informano sul sistema di tutela della maternità anche le donne straniere, sui sistemi di contraccezione e prevenzione delle malattie.

Una strada importante consiste poi nel promuovere la conoscenza anche verso i potenziali erogatori delle informazioni: datori di lavoro, operatori dei servizi sociali, personale degli uffici pubblici etc. che devono essere informati dal punto di vista legislativo, ma anche sensibilizzati verso un'utenza che necessita di un'attenzione particolare. Lavorare con le donne immigrate infatti presenta particolari difficoltà rispetto al rapporto con la consueta e tradizionale utenza, non sempre gli operatori sono formati adeguatamente per fronteggiare queste nuove situazioni che portano spesso a sperimentare nuovi percorsi operativi. Questo impegno fa in modo che la lettura di questi opuscoli non rimanga fine a sé stessa.

Diffusione delle informazioni e preparazione del personale sono due strade da percorrere per facilitare l'accesso ai servizi, cercando di puntare sulla continuità dei progetti messi in atto; le informazioni, infatti, sono in continua evoluzione e necessitano di un costante aggiornamento per far sì che l'efficacia delle azioni non sia circoscritta e limitata nel tempo.

## 2. *Promuovere la standardizzazione dei dati.*

L'immigrazione è ormai un fenomeno strutturale della nostra società e va affrontato attraverso la programmazione e la pianificazione di interventi mirati, che tengano conto delle reali esigenze dei soggetti di riferimento.

La Provincia di Ravenna, attraverso l'istituzione dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, ha ottenuto risultati importanti nella conoscenza del fenomeno migratorio a livello locale, presupposto indispensabile per un impegno operativo efficace e nel rendere accessibili le informazioni elaborate (attraverso la pubblicazione di un Rapporto annuale sulla presenza straniera in Provincia e attraverso il sito web dov'è disponibile la Banca Dati dell'Osservatorio).

## 3. *Sostegno all'associazionismo.*

Sarebbe auspicabile sostenere queste forme di aggregazione anche con l'obiettivo di favorire la cittadinanza attiva delle donne migranti nella nostra Provincia, facilitando il contatto di questi gruppi auto organizzati con le istituzioni e l'accesso agli strumenti necessari per il loro lavoro.

Alcune delle più importanti e attive associazioni femminili presenti nella città di Ravenna sono:

- ABABA, che si trova presso lo *Spazio Donna* ed è gestito dall'associazione di volontariato *Città Meticcia*. Ababa è nata per sostenere la vita delle donne immigrate e favorire occasioni di scambio e interazione tra donne di diversa provenienza e cultura;
- DONNE IN NERO, rappresentata da una rete di donne che ripudiano la guerra e ogni tipo di violenza. Promuove il disarmo, la nonviolenza e le relazioni tra donne;
- LINEA ROSA, centro antiviolenza e aiuto per donne in difficoltà;
- LIFE, associazione di volontariato fondata da un gruppo di donne musulmane di varia nazionalità, che si occupa di tutela dei diritti con particolare attenzione a donne e bambini. Mediazione interculturale, per la prevenzione di conflitti e l'educazione alle differenze, contro razzismo e discriminazione. Dialogo interreligioso, solidarietà e cultura.

I momenti di aggregazione, infatti, siano essi etnici o interetnici, sono di vitale importanza per le donne che si trovano a vivere spesso situazioni passive e che necessiterebbero quindi di spazi e situazioni di "presa di parola" per acquisire sicurezza e consapevolezza dei propri diritti e doveri,



per vivere in prima persona un'esperienza emancipatoria e di libera espressione.

L'associazionismo è inoltre funzionale al mantenimento della memoria individuale e collettiva capace di far ritrovare radici e valori a volte smarriti, punto di partenza necessario per la costruzione della nuova identità in Italia, per il riconoscimento del significato e del ruolo diverso della donna all'interno della "cultura" sia di origine, che italiana.

#### 4. *Promuovere e qualificare gli interventi formativi.*

La formazione professionale, la partecipazione ai corsi e alle attività rappresentano per le donne immigrate da un lato una risposta a necessità di tipo primario, quali per esempio l'apprendimento alla lingua seconda per fini comunicativi, la conoscenza del territorio e dei servizi, lo studio della realtà italiana etc., dall'altro un modo per qualificarsi in settori diversi da quello domestico e/o di cura della persona, attraverso il recupero dei titoli di studio, di quelli formativi e/o il recupero e lo sviluppo di competenze professionali.

La formazione assume quindi non solo un valore strumentale, ma anche simbolico, per questo tutti gli interventi formativi dovrebbero tendere a sviluppare la motivazione allo studio e alla partecipazione sociale, la capacità a gestire la propria vita progettando e ricercando la valorizzazione personale e la promozione professionale.

Emerge chiaramente che questo si aspettano alcune delle donne intervistate, ciò dimostra che non mancano il coraggio e la volontà di ri-progettare il proprio futuro e di porsi in maniera non passiva nei confronti del percorso migratorio.

La formazione non rappresenta quindi per queste donne solo una risposta alle urgenze strumentali e alle esigenze professionali, ma un'occasione per sostenere una ri-identificazione personale, un'uscita dall'isolamento, un rafforzamento dell'autostima nel rapporto con gli altri e, per coloro che non hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola e di conseguire un titolo di studio, anche una forma di riscatto sociale.

Come è stato sottolineato dai programmi della Comunità Europea, è particolarmente importante l'opportunità offerta dai percorsi formativi ai soggetti svantaggiati come le donne immigrate, di imparare a fare affidamento su di sé, a prendersi consapevolmente cura di sé.

Si tratta insomma di un'occasione in cui mettersi alla prova, ri-progettando sé stesse e la propria vita, ripensando ai propri interessi e alle proprie motivazioni, alimentando i propri valori e le proprie risorse.

Gli interventi formativi possono svolgere un ruolo centrale, inoltre, di confronto e comunicazione interetnica e costituire uno spazio di aggregazione alternativo. Sono quindi una possibile risposta all'esigenza espressa da molte delle donne intervistate di socializzazione e confronto.

Per poter attuare delle strategie formative di successo deve essere presa in considerazione la

diversa tipologia di donne immigrate che troviamo nella Provincia e che si può sommariamente sintetizzare come segue<sup>1</sup>:

- donne immigrate casalinghe, che spesso si trovano a vivere in un stato di solitudine ed estraneamento e che andrebbero avvicinate e valorizzate;

- immigrate lavoratrici con un adeguato livello socioculturale, desiderose di accedere a nuove opportunità professionali e che andrebbero supportate nell'esercizio dei loro diritti e avviate a percorsi formativi che permettano una mobilità sociale ascendente;

- donne più anziane che vivono in condizione di forte isolamento e che sentono come prioritario il bisogno di apprendere la lingua seconda, ma che in realtà hanno un grande bisogno di incontro e socializzazione;

- donne lavoratrici in possesso di una bassa qualifica, che non esprimono progetti di mobilità professionale, ma che desiderano acquisire un insieme di conoscenze per poter raggiungere maggiore autonomia sociale.

Rispetto alle aspettative delle donne immigrate e tenendo conto della vasta tipologia di utenti occorre quindi incentivare i percorsi formativi, passando da itinerari formativi semplici e di tipo tradizionale, a percorsi che prevedano una possibilità di inserimento lavorativo e di supporto ad attività cooperative, sostenibili e spendibili nel mercato del lavoro.

I soggetti politico-istituzionali sono chiamati ad avere un'attenzione particolare non contrapponendo l'utenza degli immigrati e delle donne immigrate in particolare, ad altri segmenti di utenza (gli interventi formativi devono infatti essere il più possibile aperti e flessibili), ma tenendo conto delle loro difficoltà di accesso e fruizione.

Va incoraggiato, inoltre, il lavoro di rete con tutti i soggetti territoriali a vario modo coinvolti (istituzioni, associazionismo, sindacati, enti di formazione etc.) e soprattutto si deve promuovere la sinergia tra politiche del lavoro e politiche sociali.

Ad esempio in presenza di donne immigrate con figli, che spesso non possono contare sul sostegno della rete familiare, occorre incentivare il servizio di babys-sitting per i minori, che può aiutare a garantire la frequentazione da parte delle madri ai corsi.

Prima di elaborare una proposta formativa, inoltre, vanno analizzate approfonditamente la domanda di lavoro locale e le effettive opportunità occupazionali della figura professionale, ma al tempo stesso si deve tenere conto delle esigenze e delle specificità dei soggetti che possono prendere parte ad un determinato percorso formativo, dei loro bisogni, progetti e desideri.

---

<sup>1</sup> Osservatorio provinciale sull'immigrazione <http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Sociale/Immigrazione>

Ora la presenza degli stranieri, e delle donne straniere in particolare, deve servire a ridefinire ulteriormente le proprie strutture di accoglienza, di inserimento sociale e lavorativo. Tra le strategie adottate porta sicuramente buoni risultati la scelta di avvalersi di esperti o Enti di formazione con esperienza consolidata di formazione professionale per immigrati e l'utilizzo di mediatori culturali o tutor immigrati non solo durante le ore strettamente formative, ma anche nella fase di orientamento/sostegno e di accompagnamento al lavoro, con il ruolo di "facilitatori" che sollecitano un atteggiamento critico e progettuale.

Queste figure sarebbero anche funzionali a segnalare eventuali diversità soggettive e "culturali" nei meccanismi di apprendimento e approccio verso alcune tematiche. Si deve tenere conto, per esempio, che per alcune donne immigrate la sfera del lavoro e quella dello studio sono distinte e appartengono a due periodi diversi della vita; il concetto di "educazione permanente" non sempre è presente nei Paesi di provenienza, per cui molte donne identificano l'età adulta con quella lavorativa. Per rendere più efficaci gli insegnamenti dei percorsi formativi è necessario, pertanto, renderli il meno possibile astratti ed evidenziarne il collegamento con il mondo del lavoro.

I risultati dell'indagine danno alcune indicazioni concrete anche su eventuali interventi formativi da realizzare, sia per quel che riguarda i contenuti, sia per quel che riguarda il tipo di lavoro.

Come si è visto, infatti, alcune donne dichiarano di essere interessate ad intraprendere un'attività in proprio, magari valorizzando competenze acquisite nel Paese di origine e spendibili nel mercato del lavoro italiano.

Vanno quindi incoraggiati corsi volti a promuovere le conoscenze relative alle normative riguardanti il lavoro autonomo (sia in forma individuale che in forma di cooperativa), con particolare riferimento alle procedure burocratiche e alle opportunità di agevolazioni finanziarie; così come percorsi gratuiti individualizzati di accompagnamento della donna immigrata nella fase di elaborazione dell'idea imprenditoriale, nello studio di fattibilità ed eventualmente nella fase di avvio dell'impresa.

Non è poi da trascurare l'incentivazione di progetti formativi volti al rientro nel Paese di origine, questa tipologia di progetti non è da intendersi solo come attività da svolgere esclusivamente nel Paese di provenienza, ma anche in collegamento con aziende locali che intendono commercializzare i propri prodotti, decentrare la produzione, importare materie prime etc..

L'attenzione che le donne intervistate hanno dato a corsi che non impartiscono nozioni specifiche e direttamente spendibili sul mercato del lavoro (ad esempio riguardo ai corsi di lingua italiana) non deve stupire visto che molte di loro vedono, come è emerso dalle loro risposte, nella frequentazione a corsi di formazione l'opportunità di migliorare la propria posizione professionale, ma anche un'occasione di socializzazione, di rottura dall'isolamento e di emancipazione sociale.

In conclusione la presenza delle donne straniere rende necessario un rinnovamento a tutto

tondo dei percorsi di inserimento economico-lavorativo e di inserimento sociale da parte della società ospite. Ciò che si segnala in questo studio è soprattutto l'esigenza di dare a queste donne una "possibilità", naturalmente non totalmente inventata, ma che nasca da una base reale e che permetta una progettazione più razionale e positiva della loro esistenza, una scoperta delle opportunità di crescita e di rinnovamento che dia nuove speranze, aspettative e allarghi sempre di più un orizzonte che troppo spesso sembra già predeterminato.

Per fare questo è però indispensabile promuovere un mutamento anche culturale degli attori sociali ed economici, responsabili dello sviluppo locale, non dimenticando che una buona integrazione delle donne immigrate, moltiplica inevitabilmente i suoi effetti positivi rendendo accessibile a tutti, compartecipata e condivisa la costruzione di una società diversa e migliore.

## *Interviste*

**Intervistata: R. G.**

**Età: 25 anni**

**Paese d'origine: Kosovo**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 04/11/2010

D. Da quanto tempo sei in Italia?

R. Sono qui da dieci mesi.

D. Sei venuta con la tua famiglia?

R. Sono qui solo con mio marito e la sua famiglia. La mia è rimasta in Kosovo.  
Mi piace stare qui, ma senza lavoro è difficile.

D. Avete dei figli?

R. Non ancora, ma ci piacerebbe averne.

D. Ti capita di pensare al tuo Paese?

R. Sì, ci penso spesso. Anche in Kosovo è difficile trovare lavoro, dieci anni fa c'è stata la guerra che ha distrutto tutto. Adesso va un po' meglio, ma ci sono ancora tante difficoltà... soprattutto per le donne, per gli uomini invece è più facile per il lavoro.

D. Come è cambiata la tua vita da quando sei in Italia?

R. È cambiata sì! Per me è molto molto difficile stare in casa. Ancora non ho imparato bene lingua e faccio fatica a capire... è molto difficile. Tutta la mia vita è cambiata. Mi manca la mia famiglia, anche se qui c'è mio marito... mi manca in generale... mi mancano soldi, lavoro, famiglia... mi manca molto mia famiglia. Forse per le vacanze di Natale riesco a tornare nel mio Paese... penso

spesso di tornaci, ma è difficile perché senza soldi è anche difficile partire.

D. Che cosa ti piace della tua vita qui?

R. L'Italia mi piace, qui mi piace tutto... mi piace questo Paese. Se trovassi lavoro sicuramente sarebbe ancora meglio per me.

D. Quali sono le tue difficoltà quotidiane?

R. I problemi sono tanti, diversi... ad esempio è un problema riuscire a pagare l'affitto... è troppo caro, poi è difficile avere i documenti, ancora io non ho tutti quelli che servono per stare qui in Italia... è faticoso farli tutti... per noi stranieri anche questo è un problema.

D. Che titolo di studio hai?

R. In Kosovo ho fatto fino alle scuole superiori.

D. Lavoravi?

R. Ho lavorato un po'... ho iniziato, ma poi ho smesso perché mi sono sposata e sono venuta qui in Italia. Ho lavorato in un piccolo ristorante e ho fatto la parrucchiera.

D. Quale lavoro ti piacerebbe fare qui?

R. Mi piacerebbe fare la parrucchiera anche qui come nel mio Paese. Ho fatto domanda una volta, però è molto difficile... è difficile non solo per lingua, ma anche perché non ho un diploma. Io ho cominciato in Kosovo e non avevo esperienza... ho ancora tanto da imparare. Adesso, per il momento, faccio la casalinga.

D. I corsi di italiano sono importanti?

R. Sì, penso che sia un primo passo per poter iniziare... per noi è molto bello poterli fare. Spero che questo mi aiuti a trovare un lavoro e avere meno problemi. Per me non è una perdita di tempo imparare la lingua... senza lingua non posso parlare, capire e nemmeno lavorare.

D. Ti piacerebbe fare altri corsi, cosa ti piacerebbe imparare?

R. Ho molta voglia e molte cose da imparare. Mi piacerebbe imparare a cucinare e fare un corso per parrucchiera.

D. Un corso professionale?

R. Sì, così dopo potrei iniziare a lavorare. Gli altri li farei perché mi piacciono... per piacere... perché qui mi trovo bene e anche questo è importante.



**Intervistata: T. F.**

**Età: 37 anni**

**Paese d'origine: Nigeria**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 11/11/2010

D. Quando sei arrivata in Italia?

R. Sono qui da quattro anni.

D. Perché hai deciso di venire in Italia?

R. Perché qui c'era mio marito. Lui lavorava qui e io ho deciso di raggiungerlo. Poi abbiamo avuto due bambini insieme... prima un maschio, poi una femmina. La nostra vita adesso è qui, noi speriamo di restare qui.

D. Cosa hai studiato nel tuo Paese?

R. Io ho studiato per diventare oculista e poi ho iniziato a lavorare. Il mio lavoro mi piaceva e mi piacerebbe continuare anche qui in Italia. Il problema primo è la lingua ed è per questo che sto facendo i corsi di italiano, senza l'italiano non posso continuare la mia professione. Devo imparare a esprimermi e poi posso pensare a cercare lavoro... la cosa più importante ancor prima del lavoro è quella di avere la possibilità e la capacità di esprimermi con le altre persone, di poter comunicare, di capire e farmi capire dagli altri... anche per i miei bambini... poi viene il discorso del lavoro, ma solo dopo.

D. Quale altro corso ti piacerebbe seguire oltre a quelli di cui sei a conoscenza?

R. Quando iniziano voglio fare quello di cucina e quello di cucito... a casa ci sono molti lavori da fare... per i bambini, per mio marito... io per adesso sono casalinga... i bambini hanno bisogno di me, ma piano piano vorrei staccarmi per andare a lavorare e anche mio marito ha bisogno che io stia in casa per

lavorare, per ora. Dopo che sarò un più indipendente anche io ci posso pensare.

D. In che modo è cambiata la tua vita da quando sei in Italia?

R. In Italia sono diventata mamma. Quando sono venuta ho lasciato a casa mia madre e mio padre, adesso non abbiamo più nessuno... solo Dio! Per tornare a lì non abbiamo abbastanza soldi... il viaggio costa e trovare lavoro è difficile... anche per mio marito il lavoro è un problema. Vorremmo, ma economicamente non riusciamo. Qui ho la mia famiglia... ho fatto la mia famiglia!

D. Quali pensi che sino le difficoltà più grandi?

R. È tutto molto difficile anche nella vita di tutti i giorni... se un bambino sta male, per andare a fare la spesa, avere i soldi per pagare l'affitto, prendere qualcosa per i bambini.

D. Quando eri a casa e pensavi all'Italia, come te la immaginavi?

R. Molto molto diversa [ride] non per le persone... non solo, ma la lingua è veramente difficile da imparare e allora lo diventa tutto il resto. Sono qui da quattro anni, ma non posso andare a scuola per continuare la mia professione. Da noi... tra di noi si sente molto di più la comunità, si vive in comunità e per la comunità, qui non è così o lo è molto meno.

**Intervistata: B. N.**

**Età: 42 anni**

**Paese d'origine: Tunisia**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 11/11/2010

D. Da quanto tempo sei in Italia?

R. Sono arrivata da otto anni. Non sono venuta ad abitare subito a Ravenna città, appena arrivata abitavo a Filetto con mio marito.

D. Hai dei figli?

R. No io e mio marito ci abbiamo provato... abbiamo aspettato tanto, abbiamo fatto anche delle visite dai dottori, ma Dio ha voluto così!

D. Per quale motivo hai lasciato il tuo Paese d'origine?

R. Io sono venuta perché qui c'era mio marito, lui è arrivato prima di me e ha trovato il lavoro qui, io l'ho raggiunto dopo.

D. Che studi hai fatto in Tunisia?

R. Ho studiato nelle scuole e poi ricamo per anni... dopo questo è diventato il mio lavoro. Lavoravo al mercato. Qui non riesco... dopo che sono arrivata sono andata all'Ufficio di Collocamento, ho provato anche di andare al mercato grande del Sabato mattina... per me non c'era posto. Poi ero anche lontana, perché abitavo a Filetto... adesso abito a Ravenna, per me è meglio perché posso spostarmi più facilmente, ma mi piacerebbe che ci fosse un mercato più grande, come nel mio Paese, qui però è un po' diverso... anche il mercato è diverso.

D. Che cosa è cambiato da quando sei arrivata qui?

R. Per me è uguale, non è cambiato tanto. In Tunisia ho tanti vicini di casa italiani... cambia solo la lingua che parlo là e quella che parlo qui. Nel paesino dove abito in Tunisia ci sono tante persone italiane... anche la mia casa è uguale a quella della Tunisia... ci sono anche dei francesi là, nel mio Paese. Nel mio Paese piove sempre... più spesso... diverso da qui che un giorno piove, uno c'è il sole e così via.

D. In Italia hai fatto qualche lavoro?

R. Sì, nei primi anni lavoravo in un magazzino che preparava cassettoni di frutta... di pere, con mio marito... lui lavora ancora lì. Io non posso più perché mi sono venuti problemi alla schiena, all'inizio ero preoccupata, ma per me è un lavoro troppo pesante anche adesso. Sono tre anni che non lavoro. L'importante è stare bene! Adesso sono casalinga... mi piace. Posso studiare, scrivere e capire l'italiano... io ne ho bisogno e faccio qualcosa di buono, qualcosa per me. Io conosco l'arabo e il francese, voglio imparare l'italiano perché anche mio marito dice: "Devi imparare l'italiano", fuori si sente dire: "Se non parli bene l'italiano devi tornare al tuo Paese!"... per me sapere questa lingua è importante, anche solo per poter parlare con le persone, o compilare un modulo... sapere dove mettere la firma, saper leggere le lettere della posta quando arrivano a mio marito. Mi piace fare delle cose che mi tengano impegnata... è importante tenermi impegnata... per esempio anche se sono già capace seguo comunque i corsi di cucito, perché esco di casa e vado a fare qualcosa. Anche la cucina è importante sapere... a me piace la pizza... io non so ancora niente della cucina dell'italiano, ho visto cucinare in televisione ad esempio il pesce, ma non lo so fare... anche per questo mi serve sapere l'italiano.

**Intervistata: Y. A. L.**

**Età: 30 anni**

**Paese d'origine: Iraq**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 01/12/2010

D. Quando sei arrivata in Italia?

R. Sono arrivata nel 2007. L'anno dopo sono andata in Svezia poi sono tornata in Italia, a Roma, nel 2008 era luglio... mi ricordo che faceva caldo. Ero triste perché non conoscevo nessuno, mi sentivo sola, però ero in Europa! La mia scelta di lasciare il mio Paese non dipende dalla guerra... il problema non è guerra, io avevo un negozio... capito? La guerra adesso è finita... io però non mi sentivo libera... io lì non posso uscire e entrare... le donne in Iraq non possono... non sono libere... a me così non piace, non mi piacciono i comandi. Non mi piace che qualcuno mi dice cosa posso fare! Così ho deciso e ho lasciato il mio Paese. Qui adesso io sto bene, ho il Permesso di Soggiorno... sono a posto e non ho problemi. A Roma c'era molta confusione, la città è molto grande e incasinata... dopo sono venuta a Ravenna.

D. Quali sono le tue priorità?

R. Voglio studiare bene la lingua italiana anche se è difficile... non solo la lingua comune. Voglio studiare il perfetto italiano, quello giusto... "il classico", non il comune che posso parlare fuori.

D. Che studi hai fatto in Iraq?

R. Ho fatto le scuole medie per otto anni, poi ho fatto un corso per parrucchiera e estetista... so usare l'hennè, fare i massaggi al corpo, le unghie. Io ho lavorato nel mio Paese per cinque anni e avevo un negozio mio tipo estetista... mi piacerebbe fare anche qui questo... magari potessi farlo... però conosco ancora poco Ravenna, la lingua italiana, le strade. Ho provato a fare domanda per fare

la parrucchiera, ma dovrei conoscere meglio l'italiano.

D. Vorresti fare anche degli altri corsi?

R. Non lo so... no solo lingua italiana per adesso.

D. Adesso che sei disoccupata che cosa fai nel tempo libero?

R. Non mi piace tanto chiudermi in casa, quindi esco... faccio delle passeggiate, mi piace giocare a biliardo, faccio qualche piccolo lavoro da estetista, mi piace parlare con le persone e conoscerle... nel palazzo dove abito ci sono tante persone, tante donne di nazionalità diverse...

D. Cosa è cambiato da quando hai lasciato l'Iraq?

R. Ci sono state tante cose belle... prima è stato più difficile, adesso è normale per me. Sai perché? Perché nel mio Paese non è come l'Italia che sono tutti liberi... adesso è difficile per tutti trovare lavoro... allora sono contenta di essere qua, però essere da sola è difficile... io sono forte, però non so fare. Piano piano conosci una persona, due persone, tre persone e mi è piaciuto... c'è tempo... mi piacerebbe con il tempo aiutare le persone: i bambini, gli anziani... non ho problemi di razzismo... nero, bianco, iracheno, italiano... il mio cuore è grande, mi piace stare con le persone. Però io non so... non ho capito se agli italiani io piaccio. Molte volte mi chiedo: "Y. Tu piaci agli italiani?"...

D. Perché?

R. Perché in tre anni ho solo quattro amiche e due amici... per questo, perché per me sono pochi e mi chiedo perché sono sola. A me piace fare tante cose... non lo so!

D. Ci sono delle cose che ti mancano del tuo Paese?

R. Sì, mi manca tanto! Ho delle foto e le guardo sempre... mi mancano la mia casa, la mia strada. Io non ho mai dimenticato il mio Paese che mi piace tanto.

D. Come ti immaginavi l'Italia prima di arrivare?

R. Pensavo che il mangiare era buono, che mi piaceva l'Europa perché le persone sono libere, è così... in Europa le donne sono libere... non come *l'arabo* perché lì la donna non può fare tanto... in *arabo* dice alla donna: "Stai zitta!", in Italia adesso vedo che per tutti i lavori più importanti c'è la donna e per *l'arabo* invece no, non è così. A me così piace tanto, la donna dell'*arabo* non è come la donna europea... forte forte tanto non è... lei è sempre in casa, con i bambini... qui è libera. Adesso in Iraq è un po' diverso da dieci anni fa, adesso no... adesso anche le donne studiano per dottoressa, farmacista, giornalista, con computer... adesso è più così. Un po' l'Italia è come me la immaginavo.

D. Quali pensi che siano per te le difficoltà più grandi?

R. È difficile perché sono da sola e non mi piace da sola. Mi piacerebbe conoscere più italiani... qui sono poche le donne irachene. L'altra grande difficoltà è trovare lavoro, però è meno importante.

**Intervistata: H. H.**

**Età: 25 anni**

**Paese d'origine: Somalia**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 09/12/2010

D. Quando sei arrivata in Italia?

R. Sono arrivata in ottobre del 2008.

D. Perché?

R. Perché nel mio Paese c'è la guerra, per quello ho deciso di partire, non subito a Ravenna... prima in Sicilia per due mesi sono stata là, poi sono venuta a Ravenna e sono qui da due anni.

D. Come ti trovi in questa città?

R. Così così.

D. Come mai? Per le persone che ci sono? La città non ti piace?

R. Perché se non... così così vuol dire che se non sei a posto e se non trovi quello che vuoi... e tante cose.

D. Cosa vorresti?

R. Io sono qui da sola, la mia famiglia è nel mio Paese, abito da sola qua, non lavoro.

D. Che studi hai fatto in Somalia?

R. Ho fatto le scuole medie e poi non ho più studiato.



D. Lavoravi prima di venire in Italia?

R. Sì ho lavorato. Lavoravo in un negozio, facevo la commessa... vendevo tante cose: vestiti, scarpe... il negozio era di mio papà e io lo aiutavo.

D. Adesso che cosa fai?

R. Niente! Mi piacerebbe trovare lavoro.

D. Cosa ti piacerebbe fare?

R. Tutti i lavori per me è lo stesso... boh... prima ho fatto badante, quella che deve stare in casa ventiquattro su ventiquattro, però non mi piaceva prima. Adesso mi piacerebbe però perché senza lavoro non è bello... adesso ho proprio bisogno... ormai da due anni sono qua.

D. Perché hai deciso di seguire i corsi di italiano?

R. Eh! Perché se non parlo italiano non so come fare. Devo imparare la lingua italiana perché abito qua... altrimenti non posso lavorare, non posso fare niente... per fare amicizie anche.

D. Quale altro corso ti piacerebbe?

R. Mi piacerebbe fare scuola guida, per cercare lavoro ormai quasi tutti chiedono la patente... dicono: "Adesso parli italiano un po' meglio, ma noi non possiamo fare niente!"

D. Cosa è cambiato da quando sei in Italia?

R. Niente.

D. Assolutamente niente?

R. Beh no... pensavo che come religione, così, no. Nella vita invece sì... sono

cambiate tante cose perché io prima abitavo con la mia famiglia, ma adesso sono sola e in un altro Paese... per la prima volta mi sono trovata da sola.

D. Quando dalla Somalia pensavi all'Italia, come te la immaginavi?

R. Veramente prima non ci pensavo perché non credevo di dover andare in un altro Paese per vivere, perché prima da me non c'era la guerra... non era dove io abitavo, era lontana... era meglio! Per questo motivo non ho mai pensato a spostarsi. Allora quando c'è guerra i miei genitori sono morti e dopo ho deciso di uscire dalla Somalia, perché non posso più vivere là.

D. Quali sono le difficoltà di tutti i giorni per te?

R. Prima abitavo con i servizi sociali, ma ottobre è finito il mio Programma e adesso da due mesi non ci sono più. Non ho il lavoro, non ho i soldi per l'affitto e non ho una casa... soprattutto questo.

**Intervistata: B. C.**

**Età: 23 anni**

**Paese d'origine: Romania**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 25/01/2011

D. Quando sei arrivata in Italia?

R. Io ho un cugino che sta a Verona, ma non lo vedo mai, neanche quando torno a casa. Io sono qui dal 2008. La prima volta sono rimasta per qualche mese e poi sono tornata a casa, e mi sono detta "io in Italia non ci torno più!"... per me non era facile, era la prima volta che ero fuori di casa e ero da sola, ero molto lontano da casa... la seconda invece sono arrivata per rimanere. Adesso sto bene... sto meglio perché mi trovo molto bene dalla famiglia da cui lavora... io faccio la badante qui. Sono apprezzata per il mio lavoro e mi trovo bene, posso proprio dire di avere trovato una seconda famiglia qui in Italia! A casa mia non era così... io non riuscivo a trovare da lavorare, o quello che prendevo non mi bastava e quindi ho dovuto prendere una decisione.

D. Qui a Ravenna sei con qualche tuo familiare?

R. No, io sono venuta da sola. Non né marito né figli.

D. Quando pensi al tuo Paese d'origine come lo ricordi?

R. Lì era diverso. Io stavo male. Lì della mia famiglia è rimasta mia madre, le mie sorelle e le mie nipoti. Però il rapporto con mia madre è un po' cambiato... lei ha un compagno e con lui ho qualche problema, non ci vado molto d'accordo. Infatti quando torno in Romania vado a trovare mia madre, non vado ad abitare da lei, anzi non ci resto più di qualche ora... tre, quattro ore, ma poi abito da una delle mie sorelle. Ho comunque dei ricordi negativi. Mi mancano molto le mie sorelle e le mie nipoti... sì loro sì.

D. Lavoravi nel tuo Paese?

R. Sì, certo. Ho fatto diversi lavori in Romania, ma non ero abbastanza pagata.

D. Eri soddisfatta?

R. Beh, si lavoravano molte ore e i guadagni erano molto bassi

D. Qual è il tuo titolo di studio?

R. Mi sono diplomata al Liceo e poi ho deciso di iscrivermi al primo anno di Università, facevo economia. Però non riuscivo a lavorare e studiare, in più ci si metteva anche la paga bassa e allora ho deciso di lasciare l'Università e poi la Romania

D. Quali pensi che siano le maggiori difficoltà di una donna che decide di emigrare in Italia?

R. Non è mai facile vivere in un Paese che non conosci, di cui hai solo sentito parlare dagli altri. La prima cosa sarebbe la lingua, per me è stato molto difficile, l'italiano era una lingua che non mi piaceva per niente... per niente, non mi suonava bene, no! Poi siccome sono una persona che parla molto, questo mi ha aiutato tanto... non riuscivo a stare zitta e ho iniziato a parlare un piano piano la lingua. Quando sono arrivata non capivo neanche una parola, mi sentivo il cielo che mi cadeva sulla testa. Poi in quattro mesi ho imparato l'italiano... imparato... più o meno, qualche errore lo faccio ancora. Anche per questo vengo ai corsi di italiano. In realtà siccome ho la macchina vengo per accompagnare la mia amica, ma anche per migliorarmi e migliorare i miei errori... non si finisce mai di imparare, se non fosse stato per la mia amica però non avrei saputo che c'erano i corsi per imparare la lingua. Anche i libri scritti in italiano mi hanno aiutato tanto.

D. Ci sono altri corsi che ti piacerebbe fare?

R. Mi sarebbe piaciuto fare dei corsi per estetista, di parrucchiera, mi piacerebbe anche ricominciare a fare l'Università e continuare a studiare... chissà, vediamo. L'importante per me adesso è avere un lavoro!

**Intervistata: R. G.**

**Età: 38 anni**

**Paese d'origine: Malesia**

Luogo dell'intervista: "*Casa delle Culture*", Piazza Medaglie d'oro n. 4  
Ravenna.

Data: 27/01/2011

D. Da quanto tempo sei in Italia?

R. Sono arrivata a luglio del 2010.

D. Con la tua famiglia?

R. No sono arrivata da sola. Mio marito è italiano... noi ci siamo conosciuti in Malesia. Lui era venuto nel mio Paese per fare una vacanza, dopo sono arrivata io qui, ma all'inizio eravamo solo amici! Poi abbiamo avuto un bambino, che adesso ha dieci mesi.

D. Cosa pensi del tuo Paese?

R. Quando ci penso mi viene in mente la spiaggia, il lavoro... è molto tranquilla ed è meno cara... se tu vuoi mangiare un piatto di riso con pollo fuori, solo paga quattro ringgit che in euro sono solo un euro... sì è più conveniente. In settembre si sposa mia sorella e tornerò lì per tre settimane con mio marito e il mio bambino, per arrivare il viaggio è lungo e ci vogliono ventiquattro ore... sarà un po' faticoso, soprattutto per il bambino.

D. Tu e tuo marito vi siete sposati in Italia o in Malesia?

R. Ci siamo sposati in Italia. In Malesia era un po' difficile per mio marito perché io mi sono convertita all'Islam dieci anni fa, ma lui non lo ha fatto... questo era un po' un problema... un problema perché "non puoi sposare altre culture". Solo io ho fatto questa scelta, nella mia famiglia nessuno è musulmano... né mia madre, né mio padre, né nessuno dei miei fratelli, ma è

stata una mia decisione... nel mio Paese i musulmani sono soprattutto a Malè.

D. Che cosa ti manca di più della Malesia?

R. Il mangiare!!! [ride] Mi manca perché qui in Italia non ci sono tanti tipi... c'è solo pasta... poi qui le persone non mangiano piccante e a me piace tanto piccante e per fortuna anche a mio marito, così posso cucinare con piccante. Anche se delle volte mi dice che è troppo piccante. Un pochino anche la mia famiglia mi manca e la mia indipendenza per il lavoro.

D. Hai lavorato nel tuo Paese?

R. Sì, ho lavorato per tre, quattro anni come “nurse”, ma non ho continuato perché avrei dovuto studiare per cinque anni. Poi ho cambiato e ho fatto “cosmetic menager” con trucco, vendita di prodotti, creme... come è fatta una crema, la composizione chimica. Io ho studiato fino alle superiori. Per fare questo lavoro ho iniziato come promoter. Ho lavorato da ventitre anni a trentacinque, poi mio marito ... “dai non è lavoro... andiamo qui... nasce bambino” [ride]. Adesso voglio studiare italiano e parlare meglio, parlare di più, trovare il lavoro è più semplice, ma anche indipendentemente da questo!

D. Quale lavoro ti piacerebbe fare?

R. Sempre cosmetic menager, perché è un lavoro che permette di cambiare, è come un'arte e ogni volta puoi fare diverso. La tua mente è sempre in azione... tanti colori per le labbra, diversi colori per occhi... quando tutto è finito dici “wow, mi piace!”.

D. Quali pensi che siano le difficoltà maggiori per una donna che arriva in Italia da un altro Paese?

R. Soprattutto la lingua, è difficile parlare italiano. Normalmente non parlo italiano, anche se mi piace.

D. Con tuo marito parli in inglese?

R. Sì, english! Piano piano... tante persone parlano in fretta e io chiedo di riparlare e riparlare per capire. Al corso non ho paura perché tutti facciamo degli errori, è un gruppo molto tranquillo, mi trovo bene e non sono agitata... il cuore non mi batte forte come mi capita a volte quando devo parlare in italiano.

D. Con il tuo bambino invece?

R. Con lui parlo inglese, mandarino, cantonese... un po' e un po'... italiano è un più difficile... perché io sono già vecchia e faccio più fatica.

D. Ti piacerebbe fare qualche altro corso?

R. Sì come francese che è vicino all'italiano... per adesso però italiano basta. Io so parlare cinque lingue: mandarino, inglese, il mio dialetto, cantonese, "okinese" che è un po' più dura come lingue... ma francese dopo dopo.

## ***Ringraziamenti***

Un grazie speciale va a tutte le donne e le ragazze che, raccontandomi la propria storia, mi hanno dato l'opportunità di comprendere meglio il loro universo e cogliere l'unicità della loro persona. Per avermi regalato i loro sorrisi e trasmesso la loro forza.

Vorrei ringraziare Antonella Rosetti per la fiducia e i consigli che ha saputo darmi.

Un ringraziamento particolare va a Simona Ciobanu per avermi, da subito, fatta sentire la benvenuta, per avermi coinvolta, per avermi saputa e voluta ascoltare.

Grazie a Giampaolo Gentilucci per aver risolto qualsiasi mio dubbio o problema “tecnico”, ogni volta con il sorriso sulle labbra.

A Marinella Gondolini e Kajetana Strojwas per questi mesi passati insieme, per avermi accolta con positività ed avermi resa partecipe ad ogni iniziativa dell'associazione “Città Meticcia”.

In copertina, immagine tratta da: <http://www.globalproject.info/it/resources/21792>

Stampato presso il Centro stampa del Comune di Ravenna

Ravenna, marzo 2011